

FRANCA BARBACOVÌ, *Ripensare la propria vita : gli ultimi anni di Gerolamo I, conte di Lodrone*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 100/2 (2021), pp. 439-470.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 100	2021	n. 2	pp. 439-470
------------------------	--------	------	------	-------------

Ripensare la propria vita. Gli ultimi anni di Gerolamo I, conte di Lodrone

FRANCA BARBACOVÌ

Si prendono in esame le ultime volontà di Gerolamo il Vecchio, conte di Lodrone, quali risultano dai testamenti e codicilli che fece rogare dal 1586 al 1600, anno della sua morte. In base ad essi e ad altre testimonianze si è cercato di ricostruire la vita e la carriera militare del predetto Gerolamo, personaggio assai poco indagato rispetto ad altri Lodron suoi contemporanei.

This essay examines the last will of Gerolamo il Vecchio, Count of Lodrone, resulting from the wills and codicils he had drawn up from 1586 to 1600, the year of his death. These and other testimonies allow us to reconstruct the life and military career of a figure who has been little studied compared with other Lodron contemporaries.

Tracciare la biografia di Gerolamo I di Lodrone non risulta affatto agevole. Le testimonianze sulla sua vita sono piuttosto scarse, sia riguardo alla sua formazione giovanile sia alla sua maturità. Discretamente documentati appaiono invece i suoi ultimi anni, grazie ai testamenti e ai codicilli che fece rogare dal 1586, quando si stabilì definitivamente a Trento, fino all'anno della morte, sopravvenuta sullo scorcio dell'anno 1600. A questi si aggiungono quelli della prima moglie, una nobile signora di Alessandria, Giulia Guasco. Per il resto ci si deve accontentare di notizie frammentarie, molto meno consistenti rispetto a quelle che abbiamo su altri Lodron suoi contemporanei.

Un sentito ringraziamento a Reinhard Baumann, Luca Gabrielli, Alberto Mosca, Marco Stenico e al personale dell'Archivio di Stato di Trento, nonché alla dirigenza del Tribunale Amministrativo Regionale, che a Trento ha sede in Palazzo Lodron.

La famiglia d'origine

Gerolamo il Vecchio o *Senior*, come talvolta è detto nei documenti, o ancora Gerolamo I (primo in quanto tale rispetto alla linea di Trento), conte di Lodrone, del ramo di Castel Lodrone – nipote di Francesco (+ 1507), che è considerato capostipite di questa linea¹ – era figlio terzogenito di Paride e di Gerolama Calepini, della celebre famiglia di giureconsulti trentini². Ignoriamo l'anno di nascita, mentre il luogo dovrebbe essere Trento, nel palazzo dell'attuale Piazza Lodron, che secondo un documento del 1596 era proprietà personale della madre Gerolama³. In base al testamento del padre Paride, rogato nel 1549 dal notaio di Cimego Giovanni Girardi *junior*⁴, Gerolamo e i suoi fratelli in quell'anno erano ancora minorenni, cioè non avevano ancora compiuto i 25 anni, e perciò la nascita di Gerolamo e dei suoi fratelli Giacomo, Francesco e Ludovico si può collocare ante quella data; il testamento nomina anche le figlie femmine, nell'ordine: Margherita, Dina, Giulia, Caterina e Anna. Giacomo, il maggiore dei fratelli, è documentato solo fino al 1551 e probabilmente morì *ante* 1558 senza lasciare eredi, mentre Francesco scomparve nel 1582⁵, e infatti il primo non è mai citato nei testamenti e nei codicilli che Gerolamo redasse negli ultimi anni della sua vita, mentre di Francesco nell'ultimo testamento dell'anno 1600 sono nominati i figli (“*filiū quondam Francisci*”) Paride, Gerolamo, Ludovico e Cristoforo⁶. Per quanto riguarda le sorelle, dal testamento di Gerolamo del 1590⁷, il primo che sia giunto completo fino a noi, risulta che a

¹ Poletti, *I Lodron nel contesto italiano*, pp. 63, 97.

² Anche la sorella di Gerolama, Caterina, sposò un Lodron, Antonio Giovanni (Poletti, *I Lodron nel contesto italiano*, p. 67); entrambe erano figlie di Giacomo Calepini (Costisella, Rasmò, *Il Palazzo Calepini*, pp. 6-7 e *Palazzo Calepini a Trento*, pp. 24, 30-32, 67; Codroico, *Ludovico Lodron*, p. 159 nota 348), a sua volta figlio dell'illustre giureconsulto Calepino Calepini (Lupo, *Il monumento funebre*, pp. 100-101).

³ BCTn, *BCT1*-2876, c. 173v. Si veda Appendice documentaria, n. 1.

⁴ ASTn, AN, Giudizio di Condino, Giovanni Girardi Jr., b. 1183, I, 1549, cc. 241v-244v; Papaleoni, *I Lodron*, 3, pp. 154-155.

⁵ Papaleoni, *I Lodron*, 3, pp. 155-156; APSMM, Registro nati, II, c. 50r; ASTn, *ANTn*, Giovanni Guglielmo Callavini, b. 4313, fasc. IV, cc. 159r-v. Si può ipotizzare che Giacomo sia scomparso prima del 1558, perché nell'atto di investitura del principe vescovo Cristoforo Madruzzo, risalente a quell'anno, sono nominati solo i suoi fratelli (ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 31, n. 33).

⁶ Cristoforo redasse il proprio testamento il 15 maggio 1598, essendo in procinto di partire per la guerra; designò suo fratello Ludovico erede universale; fra i pochi lasciti è notevole quello di una casula di raso bianco col proprio stemma destinata alla chiesa di Santa Maria di Civezzano (ASTn, *ANTn*, Barnaba Mancini, b. 4618, I, 1598, cc. 80v-86r).

⁷ ASTn, *ANTn*, Arovino Arovini, b. 4129, fasc. III, 1590, cc. non numerate.

quella data erano già defunte le sorelle Caterina⁸, che aveva sposato Cristoforo Federici di Castel Ossana, Margherita⁹, che era stata moglie di Filippo Vanga, e Anna¹⁰, consorte di Giuseppe Basso di Villa Margone. In quello del 1592 appare ancora vivente la sola Dina¹¹.

Gerolamo e la sua famiglia

Prima moglie di Gerolamo fu una nobildonna di Alessandria: Giulia Guasco. È probabile che questo matrimonio sia stato propiziato da Giovanni Battista Lodron, zio paterno, i cui interessi si focalizzavano intorno a quel territorio, avendo egli sposato una Malaspina ed essendo titolare del feudo di Morsasco, nel Monferrato. Sia Giovanni Battista che suo figlio Alberico intrapresero la carriera militare e anche Gerolamo divenne uomo d'arme, come Ludovico, suo fratello più giovane, personaggio sul quale in anni recenti si è concentrata la ricerca grazie al palazzo che fece costruire e decorare, situato a Trento, nell'attuale via Calepina¹².

⁸ La loro figlia Giulia fu moglie di Leone Spaur (+ 1601), signore di Spor e Valer della linea di Neuspaur, mentre l'altra figlia Gerolama si accasò con Marco Antonio de Federicis. In un documento del fondo Spaur (ASTn, *Archivio comitale di Sporo*, 30) è citato Ludovico Lodron come debitore dei coniugi Spaur per 100 ragnesi (Ruffini, *Gli Spaur o Sporo*, pp. 89-92; Mosca, *Flavon e i Conti di Spaur*, pp. 44, 47, 79; Mosca, "Fortes Fortuna Iuvat", p. 127, in cui è citato Francesco Spaur, tenente colonnello del reggimento di Gerolamo nella campagna del Portogallo, distintosi nella conquista di Cascais. Nel testamento del 1590 Gerolamo precisava di aver versato la somma pattuita al fratello di Leone, Francesco, "in oppido Sancti Johannis in Cruce", feudo dei conti Carminati de' Brambilla, Cremona, facendo riferimento a un accordo intercorso fra i fratelli Lodron e le loro sorelle, in base al quale ad esse ciascuno di loro doveva versare 100 ragnesi annui (vedi nota 11; Cattoi, *La committenza artistica*, p. 75 e nota 44).

⁹ La loro figlia Leonora fu moglie di Leonello Brugnoli di Rivoltella, capitano di Castel Penede, ed ebbe un figlio, Ascanio (ASTn, *ANTn*, Aprovino Aprovini, b. 4129, fasc. III, 1591, cc. non numerate, in data 28 maggio 1591).

¹⁰ Su loro figlio Lorenzo si rimanda a: Tabarelli de Fatis, Borrelli, *Stemmi e notizie*, p. 39, Tav. 6g; Lupo, Kliemann, *Villa Margone a Trento*, pp. 8, 10, 57; Pedrotti, *Villa Margone e Palazzo Lodron*; Lupo, *La decorazione pittorica profana*, pp. 247-249.

¹¹ ASTn, *ANTn*, Aprovino Aprovini, b. 4129, fasc. III, 1592, cc. non numerate. Dina è la moglie di Ettore di Castel Romano (Papaleoni, *Nuovi documenti*, pp. 149-172). Dallo stesso testamento del 1592 risulta che a Dina Gerolamo avrebbe dovuto versare 100 ragnesi per mezzo del suo segretario Giulio Canobio di Visone, nel Monferrato, e quindi ordinava di saldare questo debito; ben 400 ragnesi avrebbero dovuto esser versati ad Anna tramite il Signor Zaneto, vicentino, suo amministratore, e anche in questo caso ordinava di provvedere. Dal testamento del 1590 risulta che era stato raggiunto un accordo fra i fratelli Lodron e le loro sorelle, sotto la supervisione del consigliere aulico Francesco Particella, in base al quale ciascuno di loro avrebbe dovuto destinare ad esse 100 ragnesi annui.

¹² Cattoi, *La decorazione pittorica*, pp. 65-112; Pedrotti, *Iconografia di un conte trentino*, pp. 113-125; Lupo, *La decorazione pittorica profana*, pp. 249-255; Guerrieri, "Spazi araldici",

Dal matrimonio di Gerolamo con Giulia Guasco nacque una figlia, Gerolama, che morì ancora bambina. Per dimostrare alla moglie il proprio affetto Gerolamo le cedette quella parte di eredità della figlia che, secondo la legge, gli spettava. Questa *donatio inter vivos* è il primo documento giunto fino a noi, e risale al 31 ottobre 1586¹³. Due anni dopo, confermando quanto deciso nel precedente testamento, a noi non pervenuto, ne ampliò il valore con una seconda donazione, con la quale tutelò la moglie contro qualunque intromissione da parte di altri eredi e la dichiarò usufruttuaria di tutti i suoi beni allodiali; le destinò inoltre tutto il suo danaro e quanto dei suoi guadagni fosse registrato in Spagna e Portogallo. Questo costituisce il primo accenno alla carriera militare che Gerolamo intraprese al servizio del re di Spagna Filippo II¹⁴.

Giulia fece testamento in un momento imprecisato fra il 1590 e il 1591¹⁵ e aggiunse dei codicilli il 27 e il 28 maggio 1591; morì o nel 1591 o nei primi mesi del 1592. Fra le ultime sue volontà espresse il desiderio di esse-

pp. 57-59; sui Lodron di Morsasco si rinvia a Poletti, *Il colonnello*, pp. 113-116. A proposito della famiglia Guasco si segnala che Sebastiano Paride Lodron, alias Gianfrancesco da Salò, cappuccino, sia nel primo (1602) che nel secondo testamento (1604) cita la sorella Damisella Lodron come moglie di Carlo Guasco, marchese di Serralonga, abitante ad Alessandria (Ferraglio, *De ambitioso d'onore*, pp. 147-150).

¹³ ASTn, ANTn, Aprovino Aprovini, b. 4129, fasc. 1, c. 1v.

¹⁴ ASTn, ANTn, Aprovino Aprovini, b. 4129, fasc. III, 1588, cc. non numerate.

¹⁵ ASTn, ANTn, Aprovino Aprovini, b. 4129, fasc. III, cc. non numerate. Il testamento è mutilo, privo di luogo e di data; con la stessa segnatura i codicilli del 27 e 28 maggio 1591, in cui fungono da testimoni ben 4 medici, indizio che la testatrice era afflitta da grave malattia. Nel primo documento Giulia destinò 200 scudi alla chiesa di Santo Stefano di Alessandria, dove si trovava la cappella della sua famiglia, e citò la sorella Leandra, monaca, i nipoti Aloisio e Carlo, figli di Vittoria, altra sorella, moglie di Galeazzo de Trottis, e la nipote Cinzia Guasco, moglie del capitano Aloisio de Trottis. Nei codicilli del 28 maggio confermò come suoi esecutori testamentari il capitano di Trento Gasparo Wolkenstein e il consigliere aulico Francesco Particella, raccomandò al marito Lucrezia (Tabarelli), moglie di Gerolamo, figlio del fu Francesco, e Gerolama, pure figlia del fu Francesco, e anche Ascanio Brugnoli. Confermò poi il lascito a Cinzia Guasco e i lasciti alle sue cameriere, fra le quali una Paola Crivelli, di Alessandria. (ASTn, ANTn, Aprovino Aprovini, b. 4129, fasc. II, 1588, cc. non numerate). Non disponendo dei patti nuziali intercorsi fra le famiglie Guasco e Lodron, non è possibile farsi un'idea su quale legislazione si facesse riferimento in proposito. La nobiltà del principato di Trento di solito si appellava alle consuetudini e leggi in vigore presso la contea principesca del Tirolo (BCTn, BCT1-5297/5; APTn, *fondo Thun*, n. 544). Per la stessa ragione anche definire la consistenza del patrimonio di Giulia Guasco risulta problematico, non disponendo, come già detto, dei patti nuziali relativi; sul tema del patrimonio delle donne nobili ammogliate si rinvia a Clementi, *I beni delle donne*.

re sepolta nella cattedrale di San Vigilio e pregò il marito di erigere sul suo sepolcro un monumento degno del suo lignaggio¹⁶.

In seconde nozze Gerolamo sposò Margherita d'Arco, figlia di Oliviero. Ne dà notizia egli stesso nei codicilli redatti l'11 settembre 1594¹⁷. Da questo secondo matrimonio nacquero tre figli: Ginevra, Filippo Jacopo e Giovanni Battista¹⁸, che fu destinato alla carriera militare e raggiunse il grado di colonnello, mentre Filippo Jacopo visse quasi sempre a Trento; rivestì la carica di capitano di Stenico¹⁹, ma è noto soprattutto per esser stato suocero del condottiero Mattia Galasso, che ne aveva sposato la figlia Dorotea Anna²⁰.

Al di fuori del matrimonio Gerolamo ebbe anche due figlie: Anna Maria e Anna; la prima fu legittimata e andò in moglie a Pompeo Calco²¹, nobile milanese, la seconda, Anna, gli era nata durante la campagna per la conquista del Portogallo (intorno al 1580)²². Per essa Gerolamo dimostrò una particolare attenzione: nel 1590 le assegnò un lascito di 1000 ragnesi, accresciuto di altri 1000 nel 1592. Ma anche Giulia, che era sua tutrice, si prese a cuore la sorte di questa bambina e le lasciò nel testamento, risalente

¹⁶ I Lodron disponevano sì di una tomba di famiglia (ASTn, *ANTn*, Aprovino Aprovini, b. 4129, fasc. VII, 1600, cc. non numerate; Mariani, *Trento con il Sacro Concilio*, p. 66), ma si trattava di una tomba terragna, senza un corrispondente monumento a parete (Collareta, *Ritratti, stemmi e iscrizioni*, pp. 89-90). Le lastre tombali di Gerolamo e di Ludovico II sono custodite presso il lapidario del Buonconsiglio. Paride (+ 1550) e Gerolama Calepini furono sepolti a Lodrone, nella parrocchiale di Santa Maria (Papaleoni, *I Lodron*, 3, p. 55 nota 14; Poletti, *I Lodron nel contesto italiano*, p. 98 nota 375; Codroico, Poletti, *Le chiese di Storo*, p. 185). Che Giulia sia scomparsa entro il lasso di tempo indicato, si deduce dal testamento di Gerolamo del 27 settembre 1592, nel quale non nomina né lei né la seconda moglie (ASTn, *ANTn*, Aprovino Aprovini, b. 4129, fasc. III, 1592, cc. non numerate).

¹⁷ ASTn, *ANTn*, Aprovino Aprovini, b. 4129, fasc. III, 1594, cc. non numerate. In secondi voti Margherita sposò Marx Sittich Wolkenstein (Rill, *Storia*, ad indicem e Tav. 5).

¹⁸ Ginevra fu battezzata il 12 ottobre 1597 (APSM, Registro battezzati, V, c. 92r), Filippo Jacopo il 10 aprile 1596 (APSV, Registro battezzati, II, c. 220r), Giovanni Battista il 10 febbraio 1600 (APSM, Registro battezzati, V, c. 127r). Giovanni Battista morì nel 1632, come si ricava dalla reversale del 14 maggio 1632 (ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 31, n. 60).

¹⁹ Nel 1648 Filippo Jacopo chiese di poter lasciare il suo incarico di capitano di Stenico per urgenti affari che esigevano la sua presenza a Praga, probabilmente in relazione alla successione del genero Mattia, scomparso l'anno prima a Vienna (ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 31, n. 71). Sulle circostanze della sua morte, 29 dicembre 1662, si veda ASTn, *Atti trentini*, Serie I, b. 34, fasc. 2, cc. 251r-252v. Filippo Jacopo è citato nel primo testamento (1603) di Sebastiano Paride come eventuale erede del Castello di San Giovanni (Ferraglio, *De ambizioso d'onore*, p. 147).

²⁰ Becker, *Galasso (Gallas) Mattia (Mathias)*, pp. 355-359.

²¹ APSV, Registro matrimoni, I, c. 34, 23 settembre 1582.

²² "... suscepta in regno Portugalliae" (ASTn, *ANTn*, Aprovino Aprovini, b. 4129, fasc. III, 1592, cc. non numerate).

probabilmente al 1591, delle vesti, uno scrittoio, un diadema di perle e diamanti e un affitto su un capitale di 500 ragnesi. Ancora nel testamento del 1592 Gerolamo confermò il lascito dei 2000 ragnesi, da consegnarle in parte quando si fosse sposata, ma nel frattempo richiese che vivesse presso la sorellastra Anna Maria, o presso Anna, vedova del conte Gasparo di Lodrone, signore di Castelnuovo, o ancora presso Ginevra, contessa Lodron di Castellano. A quella di queste signore che si fosse assunta il delicato incarico di occuparsi della bambina, sarebbero toccati gli interessi dei 2000 ragnesi. La scelta era dovuta al fatto che Gerolamo aveva perso la prima moglie e non si era ancora risposato, ed era quindi necessaria una figura femminile che potesse occuparsi dell'educazione di Anna. Nel 1601 quest'ultima finirà con lo sposare Antonio de Filippis, un nobile di Rovereto, spesso citato come testimone nelle numerose transazioni che Gerolamo effettuò negli ultimi anni della sua vita²³.

Il ritorno definitivo a Trento di Gerolamo avvenne quasi certamente o negli ultimi mesi del 1585 o nel corso del 1586, anno del suo primo testamento, steso il 2 novembre e a noi non pervenuto; ad esso seguirono i codicilli del 19 luglio 1588 e del primo luglio 1589, pure questi non sopravvissuti. Seguirono un secondo (27 aprile 1590) e un terzo testamento (24 settembre 1592), entrambi conservatisi, quindi dei codicilli dell'11 settembre 1594 e infine un quarto e ultimo testamento del 24 dicembre 1600. Anche questa documentazione, a cui si devono aggiungere la *donatio inter vivos* a favore della moglie del 31 ottobre 1586 e un ampliamento della stessa del 19 luglio 1588, è giunta fino a noi.

Una tale mole di disposizioni testamentarie è davvero un caso insolito. Probabilmente nel corso della sua carriera Gerolamo aveva accumulato un capitale assai consistente, come dimostrano i cospicui lasciti e le non poche transazioni che costellarono gli ultimi anni della sua esistenza, e forse per questo dovette pensare e ripensare la formulazione delle sue ultime volontà. I testamenti furono redatti, fuorché l'ultimo, presso il monastero di San Bernardino *extra moenia*, mentre le acquisizioni di terreni o censi furono rogati dal solito notaio Aprovino Aprovini nel palazzo Lodron dell'attuale omonima piazza²⁴, dove si decise anche la spartizione dell'eredità di Giovanni Battista Junior, figlio di Alberico²⁵.

²³ APSMM, Registro matrimoni, I, c. 98, 8 luglio 1601. Il de Filippis è citato come testimone il 12 gennaio 1598 per l'acquisto di un prato e il 4 marzo dello stesso anno per l'acquisto di un censo (ASTn, *ANTn*, Aprovino Aprovini, b. 4129, 1598, cc. non numerate); fu presente anche al momento dell'apertura e pubblicazione dell'ultimo testamento di Gerolamo (ASTn, *ANTn*, Aprovino Aprovini, b. 4120, VII, 1601, cc. non numerate).

²⁴ Il nome antico della via era "Contrada Schivabriga", come appare nei codicilli di Giulia Guasco del 27/28 maggio 1591 (ASTn, *ANTn*, Aprovino Aprovini, b. 4129, fasc. III,

Gerolamo dettò dunque il suo ultimo testamento il 24 dicembre del 1600²⁶ e la sua morte deve essere sopravvenuta fra quel giorno e l'ultimo dell'anno. Il Mariani ci informa che fu sepolto nella tomba di famiglia nella cattedrale di San Vigilio, collocata presso quella di Bernardo Cles, e lo stesso Mariani ci fornisce i termini della sua carriera militare, definendolo “generale d'Infanteria Tedesca sotto il Re Cattolico Filippo II nella spedizione di Portogallo, e Comandante supremo nella Gallia Narbonese, e nella Borgogna”²⁷. Il 3 gennaio 1601 furono rese pubbliche le sue ultime volontà²⁸. Erano confermati i 2.000 ragnesi destinati alla figlia naturale Anna, oltre a tutto quanto era in suo possesso al momento della scomparsa del padre; alla moglie Margherita andavano tutti i gioielli, gli oggetti d'oro e d'argento, e gli altri beni mobili di cui era solita disporre; alla figlia Ginevra 4.000 scudi e tutti quei beni, come gioielli e vesti, che possedesse al momento del suo matrimonio. Per tutto il resto eredi universali erano i figli Filippo Giacomo e Giovanni Battista. I beni feudali dovevano spettare al fratello Ludovico e ai nipoti Paride, Gerolamo, Ludovico e Cristoforo, figli di Francesco, da gran tempo scomparso.

Carriera militare

Anche la ricostruzione della carriera militare di Gerolamo I Lodron appare piuttosto ardua, sebbene i gradi da lui conseguiti non siano stati affatto trascurabili²⁹. Come vari suoi parenti fu certamente un ‘imprenditore

1591, cc. non numerate). Sull'evoluzione urbanistica dell'area si veda Cesarini Sforza, *Piazze e strade di Trento*, pp. 147-148.

²⁵ In questa divisione, che riguardava i beni situati nella contea di Lodrone, sono citati Paride, canonico, fratello maggiore di Gerolamo, Ludovico e Cristoforo, *filij quondam Francisci* (ASTn, ANTn, Aprovino Aprovini, b. 4129, fasc. V, 1598, cc. non numerate).

²⁶ ASTn, ANTn, Aprovino Aprovini, b. 4129, fasc. VII, 1600, cc. non numerate.

²⁷ Mariani, *Trento con il Sacro Concilio*, p. 66; Collareta, *Ritratti, stemmi e iscrizioni*, p. 89. Nella stessa chiesa, nel transetto meridionale, la tomba monumentale di Ludovico II Lodron (Lupo, *Monumento funebre di Ludovico Lodron*, pp. 116-117; Bellabarba, *I “privilegi della morte”*, p. 58).

²⁸ ASTn, ANTn, Aprovino Aprovini, b. 4129, fasc. VII, 1601, cc. non numerate. Esecutori testamentari furono Sebastiano Paride Lodron, signore del castello di San Giovanni, Dario Castelletti, signore di Nomi e Königsberg, Cristoforo Bincler, presidente della Camera enipontana, e il capitano della contea di Arco; si invocava inoltre la protezione dell'arciduchessa d'Austria riguardo ai figli e ai beni. La richiesta di pubblicazione fu avanzata dal fratello Ludovico II e dal cognato Guidobaldo d'Arco. Su Sebastiano Paride Lodron si rinvia a Codroico, *Gli uomini*, pp. 121-123 e nota 60, e a Ferraglio, “*De ambizioso d'onore*”.

²⁹ “Capitaneus custodiae germanicae personae ser.mi Hispaniarum Regis Philippi etc. Monarchae Novi Mundi Indiarum etc. et eiusdem peditum militum germanorum colonellus”

della guerra', anche se non sappiamo con quale continuità. A rendere sfocata la sua carriera di uomo d'arme contribuisce il fatto che non prese parte ai grandi eventi epocali della seconda metà del Cinquecento come la battaglia di San Quintino o di Lepanto.

È probabile che la sua formazione sia avvenuta sotto l'egida dello zio paterno Giovanni Battista e del figlio di questi, Alberico³⁰, entrambi brillanti comandanti. Uno stretto rapporto con loro spiegherebbe anche il collegamento di Gerolamo con Alessandria: Giovanni Battista infatti era feudatario, fra l'altro, del castello di Morsasco, già Malaspina³¹, e potrebbe essere che questi abbia portato con sé il giovane Gerolamo nella sua residenza piemontese. Tale ipotesi riceve una certa conferma dal fatto che Gerolamo e i suoi fratelli ebbero come tutori, oltre alla madre Gerolama, defunta nel 1560, proprio Giovanni Battista, fratello del loro padre Paride, e il figlio di questi Alberico, essendo al momento della stesura del testamento paterno, 1549, ancora minorenni³². Profondo oltretutto appare il legame che univa Gerolamo al cugino Alberico, come dimostrerebbe un documento che reca in calce il nome tutti e due, redatto in un momento imprecisato prima del 1572, in cui chiedevano che il loro casato venisse accolto nel novero dei nobili tirolesi³³.

In ogni caso, il primo accenno ai fatti collegati alla guerra si riscontra nei codicilli del 1588, che Gerolamo redasse in favore della prima moglie Giulia Guasco, alla quale lasciava tutto il suo danaro, comprese le somme che aveva guadagnato in Spagna e Portogallo³⁴, evidente allusione alla campagna per la conquista del Portogallo, cui partecipò al servizio di Filippo II. Più circostanziate, ma di poco, sono le notizie che appaiono nel

(ASTn, ANTn, Aprovino Aprovini, b. 4129, fasc. III, 1594, cc. non numerate, 11 novembre).

³⁰ Codroico, *Gli uomini*, pp. 105-106, 113; Cattoi, *La decorazione pittorica*, pp. 80-83; Guerrieri, "Spazi araldici", pp. 58 nota 42, 59-62, 70; Chabod, *Storia di Milano*, p. 333 nota 6). Sui Lodron come imprenditori della guerra, impegnati soprattutto nell'arruolamento di mercenari tedeschi, si rinvia a Baumann, *I Lanzichenecchi*, pp. 78, 218; a p. 55 si nomina Giovanni Battista come comandante nel 1542 di 6.000 fanti tedeschi al servizio del duca di Milano.

³¹ Vedi nota 12.

³² Vedi nota 4.

³³ BCTn, BCT1-2876, c. 17, s. d. Si tratta probabilmente di una copia, mentre l'originale dovette esser redatto *ante* 1572, anno di morte di Alberico. In una lettera del 4 agosto 1564 indirizzata al cugino Felice (BCTn, BCT1-2876, c. 33) Gerolamo raccomandava, su suggerimento di Alberico, che qualcuno della famiglia presenziasse alle esequie dell'imperatore Ferdinando I; vi presenziò infatti Gasparo Lodron, che è ritratto fra quelli che trasportavano a spalla il feretro del defunto imperatore (*Kaiser Ferdinand I.*, cat. n. XI.26, p. 569).

³⁴ ASTn, ANTn, Aprovino Aprovini, b. unica, 4129, fasc. III, 1588, cc. non numerate.

testamento del 1592. Qui l'elemento più chiaro è la presenza della figlia naturale Anna, nata proprio nel periodo trascorso nella penisola iberica per la campagna portoghese, che dovette essere più lungo della durata di quella campagna³⁵.

In questo stesso testamento disponeva che al suo servitore Antonio Negrello, che lo aveva seguito a Napoli, si versassero gli stipendi che gli erano stati sequestrati, non è detto perché. Non c'è dubbio che Napoli sia da collegare alla partecipazione del Lodron alla pianificazione di spedizioni militari; la capitale partenopea era allora il perno su cui convergevano e da cui si dipanavano tutte le operazioni volte a difendere, anche attivamente, le coste dell'Italia meridionale e della Sicilia. A Napoli Gerolamo fu una prima volta nel 1571 assieme al fratello Ludovico e al cugino Alberico quando, a capo di un contingente di mercenari tedeschi, salpò alla volta di Messina, da dove la flotta spagnola con a capo don Giovanni d'Austria sarebbe partita per la battaglia di Lepanto³⁶. Qui Gerolamo è documentato una seconda volta assieme al fratello Ludovico in vista della spedizione contro Tunisi (1573-1574), effimera impresa voluta in prima persona da don Giovanni d'Austria. Una conferma della partecipazione di Gerolamo a questa spedizione si rintraccia in un passo dei codicilli del 1588, là dove stabilisce *jure legati* di concedere totale libertà ai suoi schiavi (*mancipia*) Giovanni e Isabella, acquistati a Tunisi, e a Salvatore, acquistato a Lisbona³⁷. Il Negrello di cui sopra deve essere stato poi una specie di spina nel fianco per Gerolamo, poiché nei codicilli del 1594 affermava di avergli dato molto danaro e di non aver ricevuto di ritorno niente, e tuttavia gli assegnava, pur di libe-

³⁵ ASTn, ANTn, Aprovino Aprovini, b. 4129, fasc. III, 1592, cc. non numerate. Filippo II si fermò a Lisbona dal 1580 al 1583, poi si trasferì a Madrid (Braudel, *Civiltà e imperi*, 2, p. 1272); probabilmente, Gerolamo, dati i suoi incarichi istituzionali quale comandante della guardia del corpo germanica del sovrano, gli fu accanto per un certo tempo ancora.

³⁶ Braudel, *Civiltà e imperi*, 2, pp. 1208-1225; Pedrotti, *Iconografia di un conte trentino*, p. 117. Nel Palazzo Lodron di via Calepina, Sala delle Marine, appare una veduta di Napoli nella sequenza della Guerra di Campagna (1556-1557), che aveva visto la partecipazione di Alberico Lodron (Guerrieri, "*Spazi araldici*", fig. 2, p. 68). I Lodron si erano mobilitati arruolando mercenari per la Lega Santa; da Napoli la flotta cristiana aveva raggiunto Messina, dove fece ritorno dopo Lepanto. Ivi Alberico morì, nel 1572 (Cattoi, *La committenza artistica*, p. 64 e nota 39, p. 68 e nota 16, pp. 75-76; Guerrieri, "*Spazi araldici*", p. 59). Gerolamo dovette occuparsi del reggimento del cugino defunto, come confermava un resoconto del suo segretario Giovan Giulio Canobio di Visone (Guerrieri, "*Spazi araldici*", p. 74 e nota 39).

³⁷ La spedizione contro Tunisi è ricordata nell'epitaffio del monumento funebre di Ludovico II eretto nel transetto meridionale del Duomo di Trento, "in urbis tunetanae expugnatione" (Lupo, *Monumento funebre di Ludovico Lodron*, pp. 116-117; Cattoi, *La decorazione pittorica*, p. 117 e nota 13; Guerrieri, "*Spazi araldici*", p. 58 e nota 40). Per gli schiavi, ASTn, ANTn, Aprovino Aprovini, b. 4129, fasc. III, cc. non numerate.

rarsene, 100 ragnesi, affinché non potesse pretendere più nulla “occasione stipendiorum Neapolis”³⁸.

Un altro personaggio citato nel testamento è un certo Santino Carsteri, chirurgo, cittadino di Trento, al quale raccomandava venissero consegnati 98 ragnesi, al valore di 58 carantani al ragnese, calcolati in base allo stipendio fissato dal re cattolico Filippo II. Probabilmente si trattava di un medico militare e quando si trovava in Linguadoca Gerolamo aveva scritto alla moglie Giulia di versargli tale somma. Evidentemente ciò non era avvenuto, di qui la citazione nel testamento.

Più interessante in quanto testimonia un mutamento negli equilibri politico-finanziari della penisola italiana, è il passo dello stesso testamento in cui Gerolamo espone come avesse affidato 11 mila scudi da investire, su un interesse non specificato, al mercante milanese Giovanni Battista Revalesco³⁹, somma della quale aveva ricevuto di ritorno solo 7 mila scudi, e nessun interesse. Questo danaro proveniva per il servizio da lui reso in Linguadoca, “in suo regimine”, militando sempre nel nome di Filippo II. Emerge qui il rapporto che intercorreva tra il sovrano e il governo spagnolo del Ducato di Milano, in quanto l'erario militare spagnolo, per quanto riguardava i pagamenti nella penisola italiana, risiedeva nella capitale lombarda⁴⁰. Non è chiaro invece a quali fatti particolari si collegò l'insistito ri-

³⁸ ASTn, *ANTn*, Aprovino Aprovini, b. 4129, fasc. III, 1594, cc. non numerate. Questo Antonio Negrello, “civis Tridentinus”, appare il 5 gennaio 1589 come testimone alla stesura della procura che Giulia Guasco, presente il marito, affidava a Galeazzo de Trotti nella controversia che la opponeva agli uomini di Quargneto, ducato di Milano, causa portata davanti al senato della capitale lombarda (ASTn, *ANTn*, Aprovono Aprovini, b. 4129, fasc. III, cc. non numerate).

³⁹ Giovanni Battista Revalesco (o Rovelasio o anche Rovelasco) apparteneva a una importante famiglia milanese dedita ai commerci, che si era già messa in luce con Gerolamo negli anni Quaranta del secolo, quando nel 1546 questi aveva ottenuto libertà di traffico attraverso la Svizzera per l'esportazione di armi prodotte a Milano (Chabod, *Storia di Milano*, p. 169 nota 2). Giovanni Battista, collegatosi con la famiglia reale portoghese, si diede al commercio d'oltremare, specialmente delle spezie; era partecipe di consorzi attivi su vasta scala, i principali dei quali furono quelli d'Asia (1586-1591) e d'Europa (1591-1593), cui aderirono i più importanti banchieri europei, come i Fugger, i Welsler, i Bardi e i Litta (Braudel, *Civiltà e imperi*, 1, pp. 603-605, 596, 604). Possedeva fondaci sparsi lungo tutto l'arco delle colonie portoghesi (Goa). A Lisbona si fece costruire un palazzo che nel 1580 gli fu confiscato da Filippo II, il quale lo scelse come propria residenza col nome di Palazzo d'Alcântara (Kellenbenz, *The Rise of European Economy*; Melis, *I mercanti italiani nell'Europa medioevale*; Vecchiato, *Recenti contributi di Hermann Kellenbenz*; Kellenbenz, *I Borromeo e le grandi casate*, pp. 813, 823, 825, 828-829, 834; Prakasch, *International Consortiums*, pp. 6-7).

⁴⁰ Venuto meno il confronto armato fra mondo cristiano e musulmano, ovvero turco, nel Mediterraneo, nel 1580 si stipulò fra le due potenze una tregua (Koenigsberger, Mosse, *L'Europa del Cinquecento*, p. 345; Fasano Guarini, *Italia non spagnola*, pp. 17-18; Borro-

chiamo alla Linguadoca. Sembra probabile che si inserisca nel quadro delle “guerre di religione” fra cattolici e ugonotti che funestarono la Francia per quasi mezzo secolo, e nelle quali – militarmente solo in una fase tarda – si intromise anche il Re cattolico; era comunque un territorio travagliato da guerriglie e inquietudini profonde⁴¹.

L'ultimo testamento Gerolamo lo dettò dunque nella sua residenza in quella che ora si chiama Piazzetta Lodron il 24 dicembre 1600, poco prima di morire⁴². Molto elaborato e carico di correzioni e ripensamenti, come impostazione generale si discosta abbastanza dai precedenti: del resto era radicalmente cambiata la situazione familiare del testatore. Erano confermate le disposizioni precedenti solo per i lasciti pii e il luogo della sepoltura: privilegiò ancora i conventi dei Francescani Riformati (specialmente il convento tridentino di San Bernardino) e indicò ancora come luogo della sua sepoltura la tomba di famiglia nella cattedrale di San Vigilio.

Per quanto riguarda gli strascichi della sua attività di comandante militare, compreso il dovere di sanare la situazione finanziaria di quanti militano sotto il suo comando, egli affermava di aver ricevuto tutte le paghe, i “mortua stipendia”, dei soldati che avevano partecipato alla guerra del

meo, *Filippo II e il papato*, pp. 496-497), e il centro d'interesse della politica spagnola si spostò da Napoli al Nord, dove Milano costituiva la tappa obbligata per i passaggio incessante delle truppe dirette nelle Fiandre, o da esse provenienti, e dove da Genova affluivano i metalli preziosi d'America, che le spese enormi per la repressione delle rivolte richiedevano (Braudel, *Civiltà e imperi*, 2, pp. 1272-1273, 1276; Signorotto, *Lo Stato di Milano*, pp. 17-18). Gerolamo, che pure aveva partecipato a quelle campagne contro i ribelli di Fiandra (Guerrieri, “*Spazi araldici*”, p. 83), era collegato col mondo milanese per mezzo del genero Pompeo Calco, e nel testamento del 1592 affidava a Nicolò conte di Lodrone, signore di Castelnuovo, il compito di verificare lo stato dei pagamenti delle sue compagnie e di tutto il denaro che gli era dovuto “per hispanicum solutorem”, vulgo “spagnolo pagadore”, che risiedeva a Milano, qualunque fosse allora il governo in Linguadoca. E vi citava anche un ‘Dominus’ Camillo, dal cognome indecifrabile, “de Felizano Ducatus Mediolani”, sempre per via di certi pagamenti (ASTn ANTn, Aprovino Aprovini, b. 4129, fasc. III, 1592, cc. non numerate).

⁴¹ Benché questa regione della Francia mediterranea sia citata più volte nei testamenti del 1592 e del 1600, e nell'epitaffio trascritto dal Mariani con l'accento alla Gallia Narbonese e alla Borgogna, dove Gerolamo sarebbe stato comandante supremo (Mariani, *Trento con il Sacro Concilio*, p. 66), non è stato possibile appurare di quale guerra o di quale situazione particolare si trattasse. Nelle guerre di religione che funestarono la Francia durante la seconda metà del Cinquecento, la lega cattolica dei Guisa allacciò rapporti con Filippo II nel 1584 e successivamente truppe spagnole entrarono in territorio francese, dando vita all'ultima fase del conflitto, che durò dal 1585 al 1598. Non sembra probabile che Gerolamo abbia potuto prender parte a quest'ultima fase, se nel 1586 era già a Trento (Mandrou, *guerre di religione*, pp. 589-590; Vivanti, *Le guerre di religione*; Braudel, *Civiltà e imperi*, 2, pp. 1295-1297).

⁴² Vedi nota 29.

Portogallo e vi avevano perso la vita. Più nel dettaglio sembrerebbe che egli avesse estinto il suo stato debitorio nei loro confronti, anche se non veniva però annotato il totale (si sa che la paga base dei mercenari tedeschi era di quattro fiorini renani al mese). Invece, per quanto riguardava la guerra in Linguadoca, lamentava di aver incassato solo due terzi di quanto doveva ricevere a pagamento dei soldati defunti. Gerolamo specificava pertanto che ai loro eredi fossero corrisposte le somme dovute e che i loro nominativi erano registrati nei suoi libri di conti, traccia dell'esistenza di un apparato amministrativo e di un 'archivio d'impresa' del quale purtroppo non si è conservato nulla⁴³. Ancora su questo tema, aggiungeva che suo genero Pompeo Calco, milanese, gli aveva fornito resoconto integrale del suo "governo" in Linguadoca, e non gli si doveva chieder altro. Non è facile comprendere appieno il significato di questi passaggi, se non nel senso che i soldati che erano sopravvissuti alla campagna militare probabilmente avevano già reclamato il pagamento della loro prestazione, mentre per quelli che non ce l'avevano fatta entrava in gioco l'onestà del loro comandante, che almeno in teoria doveva sentirsi in obbligo di versare agli eredi quanto spettava loro⁴⁴.

La durissima esperienza della guerra non dovette mai abbandonare Gerolamo e la memoria di quanti militarono e caddero sotto il suo comando emerge anche in quest'ultimo testamento, dettato probabilmente col presentimento della fine vicina, là dove *summopere* supplicava i frati di San Bernardino di pregare e celebrare messe per le anime di quelli che "vitam in mortem mutarunt", e in particolare per quelli che avevano fatto parte delle sue compagnie. A questo scopo stabiliva che si versassero ogni anno al convento 4 ragnesi per i successivi 35 anni.

L'ultima campagna militare cui partecipò Gerolamo Lodron fu la conquista del Portogallo, che Filippo II portò a termine nei primi anni Ottanta del Cinquecento. Egli faceva parte del contingente di lanzichenecchi che il re fece affluire dall'Italia, la cui vicenda è registrata nella cronaca di uno di loro, un certo Nicolaus Schmid, originario di Regensburg⁴⁵.

⁴³ Baumann, "So schlaegt man mir", pp. 113-114. Nell'inventario del 1606 sono effettivamente registrati diversi libri di conti (Appendice documentaria, n. 2).

⁴⁴ Nei registri di arruolamento delle compagnie di lanzichenecchi era segnato anche il nome dei soldati deceduti e a volte il luogo della loro morte; ciò è confermato dai registri di arruolamento di due compagnie che fecero parte del reggimento di Gerolamo nella guerra di Portogallo, comandate da Hanns Wildt e Valentin Galianer, custoditi presso l'Archivio di Stato di Lisbona (Edelmayer, *Söldner und Pensionäre*, p. 260; Baumann, *Feldzugs- und Gartmigration*, pp. 65, 84; Baumann, "So schlaegt man mir", pp. 113-114).

⁴⁵ Baumann, *I Lanzichenecchi*, pp. 159, 249, p. 162 nota 68; Baumann, "So schlägt man mir", p. 114, nota 32. Riferimento archivistico della cronaca di Schmid: München, Bayerische

Caduto il 4 agosto 1587 nella battaglia di Alcazarquivir (Tangeri) il sovrano portoghese Sebastiano I e scomparso nel febbraio del 1580 il suo successore, cardinale Enrico d'Aviz, Filippo II diede il via alle operazioni di conquista del paese, certo mirando al vasto impero coloniale che i portoghesi avevano costruito lungo le rotte oceaniche, e, non meno importante, all'affaccio sull'Atlantico⁴⁶. Questa campagna culminò e si concluse con la presa dell'arcipelago delle Azzorre, dove si era rifugiato Antonio (+ 1592), priore di Crato, l'ultimo aspirante al trono lusitano della stirpe degli Aviz. Gerolamo Lodron col suo *tercio alemàn* si distinse nella presa dell'isola di Terceira, estremo baluardo dello sfortunato Antonio.

L'impresa del Portogallo fu caratterizzata da altre ripercussioni in ambito locale in quanto ad essa parteciparono, inviati dall'arciduca Ferdinando II governatore del Tirolo, anche Francesco di Spor e Valer⁴⁷, Nicolò Lodron, Sebastiano Paride Lodron⁴⁸, Carl Arz⁴⁹, Wolf Botsch⁵⁰, e altri.

L'isola di Terceira è raffigurata nel fregio che orna la Sala delle Marine nel Palazzo Lodron dell'attuale via Calepina a Trento (fig. 1), a lato del ritratto di Gerolamo (fig. 2)⁵¹. Benché l'immagine dell'isola sia tratta da un'opera della seconda metà del Cinquecento, il dipinto è eseguito a olio, e cronologicamente si colloca nel XVIII secolo. Immortalare le gloriose imprese degli antenati, fra cui la tragica vicenda di Ludovico I e quella dello stesso committente Ludovico II, rispondeva dunque a una esigenza autocelebrativa del casato, destinata a perdurare nel tempo⁵². Una conferma della vocazione militare di Gerolamo si ritrova poi nell'inventario redatto

Staatsbibliothek, *Handschriften- und Incunabelabteilung*, cmg 3008. Il racconto di Schmid trova buona corrispondenza nella relazione di Scipione Bernardi, riportata in Ferraglio, *De ambizioso d'onore*, pp. 171-173.

⁴⁶ Hauser, Renaudet, *L'età del Rinascimento*, pp. 52-88, 91-93, 393, 396; Koenigsberger-Mosse, *L'Europa del Cinquecento*, pp. 61-64, 269-272, 345; Ribeiro, *Storia*, p. 47; *Elfenbeine aus Ceylon*; Braudel, *Civiltà e imperi*, 2, pp. 1262-1273 (l'autore considera questi avvenimenti, ancor più che Lepanto, una svolta fondamentale per la storia d'Europa e del mondo).

⁴⁷ Da identificare con il fratello di Leone Spaur, citato nel testamento di Gerolamo Lodron del 27 aprile 1590. Sugli Spaur vedi nota 8.

⁴⁸ Codroico, *Gli uomini*, pp. 121-123, citato in nota 43.

⁴⁹ Figlio di Cristoforo (ASTn, APV, Sezione Latina, capsula 20, n. 31) e fratello di Giorgio, capitano delle Valli di Non e di Sole (ASTn, APV, Sezione Latina, capsula 44, n. 96). Sugli Arz si rinvia a Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 516-531, e a Ruffini, *Gli Arz o Arsio*.

⁵⁰ Tabarelli de Fatis, Borrelli, *Stemmi e notizie*, p. 62, Tav. 11a; Franco, *Il Trecento*.

⁵¹ Cattoi, *Iconografia di un conte trentino*, p. 119; Lupo, *La decorazione pittorica profana*, pp. 253 e 255 nota 29.

⁵² Cattoi, *La decorazione pittorica di Palazzo Lodron*, pp. 47-48.



Fig. 1. L'isola di Terceira nelle Azzorre, teatro di una delle campagne militari di Gerolamo Lodron, in un dipinto della fine del XVI sec.; Trento, Palazzo Lodron



Fig. 2. Ritratto di Gerolamo Lodron, fine XVI sec.; Trento, Palazzo Lodron

quando Arbogasto Thun⁵³ fu chiamato a sostituire il defunto Ludovico II (+ 1604) come tutore dei figli di Gerolamo: esso registra infatti vari strumenti di guerra, ma è significativo che ai primi posti fra quadri e stampe varie si collochi il ritratto del Gran Capitano Consalvo de Cordova⁵⁴ e non – come avremmo potuto aspettarci – il ritratto di Filippo II di Spagna; in questo caso esso si rivela documento esemplare di devozione alla causa spagnola e alle sue glorie militari, di cui Gerolamo stesso nel suo pluridecennale servizio si sentiva certo partecipe.

⁵³ Mosca, *Carlo Cipriano Thun*, p. 124 nota 5.

⁵⁴ Ruiz-Domenec, *Il Gran Capitano*.

Appendice documentaria

1. 1596 maggio 15, Trento

Il conte Gerolamo Lodron acquista al prezzo di 1.200 ragnesi la terza parte del palazzo Lodron posto in contrata Platheolae, dove risiede, dai nipoti Gerolamo, Ludovico e Cristoforo, figli del defunto Francesco, fratello dello stesso Gerolamo.

BCTn, BCT1-2876, pergamena applicata al verso della carta 173 del manoscritto, mm. 330 x 175.

In Christi nomine, amen. Anno nativitatis eiusdem Millesimo quinquagesimo nonagesimo sexto, indictione nona, die vero mercurii decimo quinto mensis maii, in civitate Tridenti, in contrata Platheolae, et in anditu aedium infrascripti illustrissimi domini emptoris, praesentibus nobiles domino Aurelio Walther de Roboreto, filio quondam magnifici domini Thomasii, multum magnifico et nobili domino capitaneo Antonio filius quondam multum illustris domini comitis Iohannis Baptistae olim comitis Lodroni, et excellentissimo iuris utriusque doctore domino Andrea filio domini Nicolai Bernerii de Archo, diocesis Tridenti, testibus ad infrascripta omnia, et singula vocatis specialiterque rogatis.

Ibidem, et ad praesentiam ut supra, expositum et narratum fuit per infrascriptas partes, cum sit quod haereditario nomine, quondam illustris domina Hieronima filia quondam nobilis domini Iacobi de Calepinis, et uxor illustris domini Paridis comitis Lodroni, inter coetera bona haberet, possideret, ac reliquerit infrascripto illustrissimo domino comiti Hieronymo pro una parte, multum illustri domino Ludovico pro alia, et quondam illustri domino comiti Francisco pro alia tertia parte, fratribus omnibus utrinque coniunctis, et filiis ac haeredibus dictae illustris dominae eorum matris, aedes positas in civitate Tridenti, in contrata Platheolae, infra suos confines, quae hic pro descriptis habeantur, cum hortis, stallis, stabulis, stubis, curtivis, copertis, et ailiis suis stantiis et commoditatibus, et prout in eis in quibus nunc habitat cum tota familia infrascriptus illustrissimus dominus emptor.

Unde, cum ipse quondam illustris dominus comes Franciscus reliquerit infrascriptos illustres dominos eius filios haeredes, illustrem dominum comitem Hieronymum maiorem annis 25, et illustres dominos comites Ludovicum et Christophorum fratres, licet minores annis 25, praesentes tamen omnes, et consentientes, et pro quibus dictus illustris dominus comes Hieronimus eorum frater, per se, et haeredes insolidum promisit pro ipsis illustribus dominis fratribus suis, quod infrascripta omnia attendet, observabunt et adimplebunt, et quatenus opus sit facti maiores ratificabunt debite certiorati, renuntians idem illustris dominus comes Hieronymus a me notario aut. Praesenti et praesentia Divi Adriani, capitulum De duobus pluribusve reis debendi, et non potuisse se obligare pro dictis illustribus dominis fratribus suis, et omni alii suo iuri et legum auxilio etc. at de suo proprio attendere et observare promisit, et se obligavit in forma iuris, et propterea dictae

aedes dividendae essent in tres partes, assignando unicuique partem unam, et cum id de facili fieri minime posset, ex causis legitimis, et praecipue esset in damnum ipsorum illustrium dominorum fratrum si dividerentur aedes praedictae, cum non patiantur divisiones, et in eis habitando non possent habitare, cum non sint tantae capacitatis ut possent omnes capere, et stante etiam quod infrascriptus illustrissimus dominus emptor habeat partem sibi promissam a multum illustri domino comite Ludovico fratre, et alias domos a diversis aliis civibus ibi contiguas emerit, ut se commodaret, et attento pariter quod dictis illustribus dominis fratribus eius nepotibus venditoribus infrascriptis, pro eorum tertia parte, exbursare obtulit incontinenti pretium ab eis petitum excessivum, quodque ab aliis minime reperiretur, nec non stantibus aliis oretenus dictis et allegatis, et praecipue plurimis beneficiis ab eodem illustrissimo domino eorum patruo habitis, et in dies magis per eum sperandis; ideo ibidem praesentes saepedicti illustres domini comites Hieronimus, Ludovicus et Christophorus fratres, praesentes per se et eorum haeredes, et uti haeredes et filii quondam dicti illustris domini comitis Francisci eorum genitoris, ut supra et insolidum, iure emphiteoticae conditionis, et pensionis debendae ut infra, dederunt, vendiderunt, et tradiderunt praefato illustrissimo domino comiti Hieronimo comiti Lodroni, et pedestris Germanicae militiae Regiae Maiestatis Catholicae columnello, consiliario ac supremo capitaneo suae custodiae, praesenti pro se et haeredibus suis, stipulanti, ementi et retinenti, dictam eorum tertiam partem aedium et rerum praedictarum, infra suos confines etc., ad habendum, tenendum, et possidendum et quicquid dicto illustrissimo domino emptori eorum patruo et haeredibus suis deinceps placuerit perpetuo faciendum, cum omnibus et singulis quae infra suos continentur confines, vel alios si qui forent ulterius veriores, accessibus et egressibus suis usque in vias publicas et aedes, et cum omnibus et singulis quae dictae res venditae habent super se, supra, intra seu infra se, in integrum, omnique iure et actione, usu seu requisitione, sibi ex eis, pro eis aut ipsis rebus venditis modo aliquo spectantibus et pertinentibus; dantes, cedentes et transferentes per se et eorum haeredes insolidum omnia eorum iura et actiones reales et personales, utiles et directas, meras, mixtas, tacitas et expressas, ac alias res quae habent etc. constituentes procuratorem, salvo tamen iure directi domini unde solvitur super dictis rebus, seu ipsarum parte affictus perpetuus omni anno Rhenenses quinque altari Sancti Hieronymi in ecclesia cathedrali Tridenti, cuius iuribus non intendunt derogare sed potius ampliare, corroborare atque contrahere, si et quatenus placet domino directo et non aliter nec alio modo; et hoc nominatim pretio et nomine pretii sic inter eos sponte conventi, respectu dictae eorum tertiae partis tangentis, et ultra dictum livellum sive affictum Rhenensium mille et biscentum, in ratione librarum quinque bonae monetae maranensis pro singulo rhenense. Quod pretium dictus illustrissimus dominus emptor, ibidem ad supra memoratorum testium et mei notarii subscripti praesentiam, dedit, solvit, et numeravit dictis illustribus dominis venditoribus nepotibusque praesentibus, et pro eis ad se trahente dicto illustri domino comite Hieronimo eorum fratre et imbursante in tot duplicibus scutis aureis iusti ponderis, bonis etc. Quas res venditas saepedicti illustres domini venditores fratres insolidum constituerunt tenere et possidere, nomine et vice ipsius illustrissimi domini emptoris, donec illarum rerum tenutam

realem et corporalem acceperit possessionem, quam accipiendi sua propria auctoritate et in se deinceps retinendi quodocunque sibi licentiam omnimodam contulerunt atque dederunt, promittentes per se et eorum haeredes insolidum de evictione et legitima defensione dictarum rerum a quocunque in iudicio et extra, secundum formam iuris, nec non de rato et rati habitione omnium et singulorum suprascriptorum, sub poena dupli dicti pretii, solemnī stipulatione praemissa, et refectionis omnium damnorum, expensarum et interesse litis et extra, qua poena soluta vel non nihilominus omnia et singula suprascripta rata maneant et firma perdurent. Pro quibus omnibus sic firmiter observandis, et plenius attendendis, obligarunt dicti illustres domini venditores insolidum per se et eorum haeredes a praefato illustrissimo domino emptori, presenti pro se et haeredibus suis, stipulanti et retinenti omnia eorum bona praesentia et futura generis cuiuscunque; insuper saepedicti illustres domini fratres insolidum pro se et eorum haeredes, praesentes, promiserunt etiam indemnem conservare suam illustrissimam dominationem adversus illustres dominas sorores ipsorum illustrium dominorum venditorum, occasione alicuius praetensionis dotis sive haereditatis vel legitimae super dictis rebus venditis, sub poenis et bonorum obligatione praedictis, et praecipue ex nunc pro tunc obligando ad id et insolidum omnia alia bona sua dictis dominabus sororibus, et in earum electione, quibuscunque in contrarium non ostantibus, super quibus se tenere maluerint, et hoc ex pacto specialī inter eos habito, et solemnī stipulatione vallato etc. Demum praefati illustres domini Ludovicus et Christophorus fratres, comites Lodroni, cum sic manu dextera tactis scripturis ibidem corporaliter iurarunt ad sancta Dei evangelia, ad delationem mei notarij infrascripti, quod praemissa omnia et singula attendent, fideliter et inviolabiliter, perpetuo [...] illisque nunquam contravenient, per se vel alios, aliqua ratione, causa vel ingenio, de iure aut de facto; nec habilitationem a [iuramento] petent minusve quomodocunque concessa utentur, sub poena periurii, et vinculo iuramenti, quod voluerunt operari omnes et quoscunque effectus in hoc instrumento necessarios, in solemnī et valida forma, et habito semper consilio sapientis, omni meliori modo etc.

Et ego Ioseph, filius quondam egregii viri domini Marciantonii Endrighi olim notarij et civis Tridenti, publicus imperiali auctoritate notarius iudexque ordinarius ac Tridenti collegiatus, quia suprascripto instrumento acquisitionis, conventionis, pretii exbursatione et omnibus et singulis in dicto instrumento contentis, dum sic, ut praemittitur, fierent et egerentur, una cum praenominatis dominis testibus interfui et ea rogatus publice et fideliter scripsi et publicavi. In quorum fidem me subscripsi, cum solito mei tabellionatus officii signo, ad Dei optimi maximi eiusque gloriosissimae matris semper Virginis Mariae laudem et honorem.

2. 1600 dicembre 24, Trento

Ultimo testamento di Gerolamo I Lodron.

ASTn, Atti dei notai, Giudizio di Trento, notaio Aprovino Aprovini, b. 4129; il testamento occupa il fascicolo VII composto da 5 fogli ripiegati, cuciti con sottile spago doppio e recante traccia di due sigilli aderenti.

In Christi nomine. Ibiq̄ue illustrissimus comes Hieronymus de Lodrono, colonellus Catholicae Maiestatis Regis Hispaniarum etc. nec non capitaneus eius custodiae Germanicae personae eiusdem catholicae Maiestatis, filius quondam illustrissimi comitis Paridis de Lodrono etc., dyocesis civitatis Tridenti, in lecto iacens corpore infirmus sed Dei gratia mente atque intellectu sanus et incolumis, dixit, narravit et exposuit quod ipse, retroactis temporibus, nonnulla condidit testamenta et aliquot codicillos, quae et quos omnes et singulos, et quancunque donationem ex causa mortis, et quamlibet aliam ultimam voluntatem hactenus usque nunc per se quomodocunque et qualitercumque et ex quavis causa confecta, revocat, retractat, cassat et annullat, exceptis omnibus et singulis et quibuscunque per ipsum dominum comitem legatis commissis et dispositis ex causa debiti, cuius ipse dominus comes fuerit essetque adhuc debitor. Deinde, suum ut infra condidit sine scriptis nuncupativum testamentum, quod voluit subsistere, robur obtinere, et omnino exequi.

Et primum omni tempore quidem potissimum vero in puncto mortis suae humiliter ac devote animam suam commendavit Deo Optimo Maximo, Virgini gloriosae ac toti curiae coelesti, iussitque corpus suum sepeliri in ecclesia cathedrali Sancti Vigiliï Tridenti in sepulchro familiae Lodronae, nec non fieri obitum septimum, trigesimum et anniversarium iuxta graduum suum, missasque Gregorianas a sacerdotibus monasterii Sancti Bernardini extra Tridentum semel, et in ecclesia dicti monasterii, nec non tres missas in dicta ecclesia cathedrali Sancti Vigiliï Tridenti ad altare divae Maxentiae celebrari pro anima sua; pro qua etiam, iure legati, reliquit fabricae dictae ecclesiae Sancti Vigiliï semel tantum renenses quattuor.

Item eidem ecclesiae cathedrali Sancti Vigiliï renenses centum semel tantum, cum hac tamen lege, conditione et obligatione: quod perpetuis futuris temporibus sacerdotes dictae ecclesiae omni et singulo die veneris singulae hebdomadae celebrent missam unam ad altare Beatae Maxentiae in dicta eadem ecclesia Sancti Vigiliï pro anima sua.

Item iure legati reliquit pro anima sua praefato monasterio Sancti Bernardini extra Tridentum perpetuis futuris temporibus qualibet hebdomoda libras grossas quinque carnis bovinae aut vervecinae, et quando carnem religiosi dicti monasterii non comederint, oleum pro 15 carentanis singula hebdomada qua a carnibus sese abstinerint. Item legavit eidem monasterio omni anno brentam unam vini boni buliti. Item omnes sarmentas vitium in fasciculos colligatas clausurae ipsius domini testatoris positae apud praedictum monasterium Sancti Bernardini mediante via communi. Item iure legati reliquit eidem monasterio Sancti Bernardini per annos tantum trigintaquinque continuos proximos futuros pro elemosina renenses quattuor singulo anno durante 35 annorum ut religiosi dicti monasterii orationes ac

missas, eis bene in visas prout ipse testator summopere precatur Deo faciant atque offerant pro animabus illorum militum qui sub suis regiminibus, et praesertim sub peculiaribus ipsius testatoris cohortibus, vitam in morte mutarunt.

Item pro anima sua legavit monasterio extra Tridentum Capuzinorum Ordinis Sancti Francisci noviter erecto in capite // burgi Sanctae Crucis libras grossas quinque carnis bovinae aut vervecinae, et tempore quo dicti religiosi carnes bovinae aut vervecinae non comederint oleum pro 15 carentanis, singula hebdomoda, perpetuis futuris temporibus. Quae legata ut supra facta dicto monasterio Sancti Bernardini atque dicto monasterio Capuzinorum declaravit, voluit, iussit et ordinavit durare et continuare fieri et exequi tantum, quamdiu in dicto monasterio Divi Bernardini religiosi praefatis ordinis vulgo Zoccolanti, et in dicto altero monasterio Capuzinorum religiosi et Capuzini praesentes et non alterius professionis aut religionis habitaverint et non ulteriori tempore nec aliter neque alio modo.

Item iure legati pro anima sua reliquit semel tantum Fratraliae Orphanorum Tridenti renenses vigintiquinque, Societati Corporis Domini nostri Iesu Christi in ecclesia cathedrali Sancti Vigili Tridenti renenses quindecim, Societati Conceptionis gloriosae Virginis Mariae ad Sanctum Franciscum extra Tridentum renenses septem, Societati Rosarii eiusdem Virginis gloriosae et immaculae ad Sancum Laurentium extra Tridentum etiam renenses septem. Item monasteriis Sancti Marci Tridenti, Sancti Laurentii, Sancti Francisci et Sanctae Clarae extra Tridentum. Item Domui Dei, ecclesiis Sanctae Mariae Maioris, Sancti Petri, Sanctae Mariae Magdalenae Tridenti, hospitali dicti Sancti Petri et hospitali dictae Sanctae Mariae Magdalenae Tridenti unum renensem semel tantum pro quolibet die dictorum piorum locorum et dictarum ecclesiarum.

Item idem testator dixit et affirmavit qualiter exegit ac recepit omnia stipendia mortua militum regiminis belli Portugalliae, nec non ex tribus partibus duas partes regiminis belli Gallici in provintia Linguadoqua, in ratione tamen carentanorum 58 pro singulo renense, de quibus ait quod apparebit in libro annotatum. Ideo voluit, iussit et disposuit quod dicta [...] stipendia solvantur quibuscumque notis dictorum militum sub memoratis regiminibus mortuorum haeredibus, qui pro recensitis venerint stipendiis.

Item iure legati reliquit renenses viginti quinque N. filiae N. mulieris vocatae la Nuora, quarum nomina in praesentiarum ignorat, sed utriusque illustrissimus dominus Ludovicus de Lodrono, ipsius testatoris frater, ex eiusdem domini testatoris [...] optime novit et indicabit, et dictae legatoriae satisfiat de praedicto legato.

Item iure legati et omni alio meliori modo, via etc. quibus etc. reliquit Annae, filiae naturali ipsius testatoris, bis mille renenses, ei solvandos quando ipsa nupserit, et unum indumentum novum sericum, ultra omnia bona mobilia, et quascumque res ex auro sive argento, quas et quae ipsa habebit pro usu suae personae tempore mortis ipsius testatoris, quod legatum fecit dictae suae filiae Annae naturali, non solum pro dictae filiae alimentis, verum etiam ut ipsa honorabiliter nubere possit, volens et mandans illam tacitam et contentam esse ac fore, pro omni ac toto eo, quod ipsa in bonis ex haereditate testatoris quomodocumque et qualitercumque petere ac praetendere posset. //

Item iure legati legavit et reliquit illustrissimae comitissae ab Arcu dominae Margaritae, ipsius testatoris uxori dilectissimae, omnia vestimenta sua, torques, anulos, pretiosas margaritas, gioias, monilia generis cuiuscumque et alia quaecumque bona ex auro sive argento, nec non quaelibet alia omnia bona mobilia mulieribus propria, quae ipsa et pro usu suae personae reperietur habere tempore mortis testatoris, item carotiam cum equis carotiae duobus et unam lecticam, quae ei dominae comitissae magis placuerit. Praeterea legavit eidem, voluit et disposuit quod ipsa sit in domo et haereditate sua domina et usufructuaria cum infrascriptis filiis ac filia testatoris, quamdiu vidualiter vixerit et interesse dotis suae non extraxerit aut petierit. Quam insuper, nec non illustrissimum dominum comitem Ludovicum testatoris fratrem atque illustrissimum dominum comitem ab Arcu Guidobaldum testatoris cognatum, constituit tutores testamentarios et legitimos gubernatores infrascriptorum suorum filiorum ac filiae. Item si ipsa illustrissima domina coniux Margareta non potuerit vel noluerit ex causa legitima habitare et vivere cum dictis infrascriptis filiis ac filia, legavit et reliquit et commisit, pro dicto usufructo relicto, dari ipsi illustrissimae dominae comitissae alimenta pro sua persona, ac eius servitute, arbitrio infrascriptorum dominorum commissariorum, quamdiu ipsa semper vita ut supra duxerit.

Item, iure institutionis et alio meliori modo, via etc. quibus etc. reliquit Ginevrae, filiae suae legitimae et naturali ex dicta illustrissima domina Margareta comitissa habita, scuta quattuor millia, tronorum septem pro singulo scuto, dandos et solvendos quando ipsa nupserit, ultra vestes et alia bona mobilia, gioias et monilia et quaevis alia bona aurea sive argentea quae ipsa tempore matrimonii habebit, cui decedenti sine liberis etiam in pupillari aetate substituit // fid.m infrascriptos suos filios haeredes aequis portionibus, volens et mandans illam tacitam et contentam pro omni et toto eo quod ipsa quomodocumque et qualitercumque petere posset in bonis ex haereditate patris testatoris.

Item legavit, iussit ac disposuit quod omnibus et singulis et quibuscumque suis servitoribus detur completa satisfactio pro servitute praestita, ita quod nemo iure conqueri possit, quod sibi integre non sit pro quacumque servitute satisfactum.

Item fatetur qualiter nobilis dominus Pompeus Calchus suus gener Mediolanensis sibi reddidit rationem integram regiminis Linguadoquae, ideo illum absolvit ab ulteriori redditione rationis administrationis dicti regiminis.

In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus, semoventibus et immobilibus, alodialibus et pfeudalibus et generis cuiuscumque, ubivis positis, et iuribus atque actionibus, praesentibus ac futuris, suos haeredes instituit ac esse voluit duos ipsius testatoris filios legitimos et naturales, ex dicta illustrissima comitissa Margareta uxore habitos, Philippum Iacobum et Iohannem Baptistam aequis portionibus. Quos in quacumque aetate etiam pupillari decedentes sine liberis, substituit ad invicem sive illorum filios legitimos et naturales in stirpem et non in capita, itaque ipsi soli filii legitimi et naturales superviverent vulgariter, pupillariter et per fidecommisum, et quibus ambobus praefatis filiis haeredibus ut supra institutis decedentibus sine liberis legitimis et naturalibus aetate etiam pupillari substituit dominam Ginevram filiam, sive ipsius Ginevrae, si ipsa defuncta esset, filios masculos legitimos et naturales supervenientes vulgariter et pupillariter et per fidecommis-

sum in bonis alodialibus. In bonis autem pheudalibus illustrissimum dominum comitem Ludovicum fratrem suum et illustrissimos nepotes Paridem, Hieronymum, Ludovicum, Christophorum, filios quondam illustrissimi comitis Francisci de Lodrono, olim fratris ipsius testatoris, in stirpem et non in capita; et quatenus non superviveret ipsa Ginevra, nec ipsius Ginevrae filii masculi legitimi et naturales, substituit tunc dictum eius fratrem illustrissimum dominum comitem Ludovicum et illustrissimos dominos prefatos suos nepotes comites de Lodrono Paridem, Hieronymum, Ludovicum, Christophorum etiam in bonis alodialibus ipsius testatoris vulgariter, pupillariter et per fidecommissum in stirpem et non in capita, supra nominatis duobus testatoris filiis haeredibus ut supra institutis decedentibus ambobus sine liberis legitimis et naturalibus.

Commissarios vero et executores testamentarios nominavit et deputavit illustrissimum dominum comitem Sebastianum de Lodrono, cui plurimum semper confisus fuit atque confidit, et ex corde filios suos, filiamque commendat, illustrissimum dominum Darium Castelleti dominum iurisdictionum Numi et Kynispergi, illustrissimum dominum Christophorum Bhincler praesidentem Oenipontis camerae et perobilem ac strenuum Dominum capitaneum [...] iunior, capitaneum in castro et iurisdictione comitatus Archi etc.

Demum ipse testator simplex erat et ac deprecatur serenissimam madamam Oeniponti etc. Archiducissam Austriae dominam, dominam suam gratiosissimam etc., in qua supremam constituit fidutiam et auctoritatem, dignetur commendatos omni tempore habere, et sub protectione sua gratiose recipere ac tenere praedictos suos ambos filios ac filiam, suaque bona et omnia ut supra commissa in hoc testamento atque disposita.

Et hanc dixit esse suam ultimam voluntatem, quam valere voluit iure testamenti, et si non valeret iure testamenti voluit valere iure codicillorum, et si non valeret iure codicillorum, voluit valere iure donationis ex causa mortis, et cuiuslibet ultimae voluntatis, et omni meliori modo, via, forma, iure, causa et ordine quibus magis melius, validius et efficacius valere potest ac debet, me notario infrascripto, tamquam publica et authentica persona solemniter stipulante me secuti semper, vice ac nomine omnium et singulorum quorum interest, inererit, vel quomodolibet interesse poterit in futurum.

Ego Arovinus Arovini, filius quondam nobili domini Stephani de Arovinis, olim iurisperiti civisque Tridenti, publicus imperiali auctoritate collegiatusque Tridenti notarius, praemissa omnia et singula scripsi, ordinante et requirente praefato illustrissimo comite testatore. Anno a partu Virginis millesimo secentesimo, indictione decima tertia, die vigesimo quarto decembris, in suo palatio, in una stantia versus viridarium dicti palatii. Quae pro nunc publicari non voluit, sed affirmavit, decrevit ac iussit dictam testamenti sui scripturam proprio ipsius sigillo sigillari, mihique notario publico sigillatam tradi et consignari, et postea suis loco et tempore ab me praefato notario publicari. In quorum testimonio me etiam subscripsi, rogatus. Ad laudem Dei.

In Christi nomine etc., testamentum illustrissimi comitis Hieronymi, filius quondam illustrissimi comitis Paridis de Lodrono etc. sigillatum fuit, mihique Arovino notario exhibitum a praefato illustrissimo comite, die 24 decembris, an-

no millesimo sexagesimo, indictione 13, suis loco et tempore publicandum. Praesentibus magnifico et excellentissimo domino Hieronymo Grandeo, filius quondam magnifici domini Grandei, nobili decano Antonio de Lodrono filius quondam illustrissimi comitis Baptistae de Lodrono, magnificis et excellentissimis medicis dominis Evangelista filius quondam domini Iosephi Bornitii de Rippa, ac Iohanne Aloisio filius quondam domini Cypriani Cappae de Archo, domino Iosepho chirurgo filius quondam domini [...] de Archo, domino Iohanne Antonio filius quondam domini Nicolai de Philippis de Roboreto et ser Perino filius quondam Simonis della Donna de Dartio, comitatus Lodroni, et Dominico filius quondam Alberti Balistae de Rippa, testibus spetialiter rogatis et adhibitis etc.

Ego Aproxinus de Aproxinis notarius praemissa scripsi et publicavi et in testimonium me subscripsi.

3. 1606 aprile 22, Trento

Inventario dei beni mobili lasciati in eredità dal defunto conte Gerolamo di Lodrone ai suoi figli Ginevra, Filippo Giacomo e Giovanni Battista.

ASTn, Atti dei notai, Giudizio di Trento, notaio Barnaba Mancini, n. 4618, I, cc. non numerate, anno 1606.

Dopo la morte di uno dei due tutori, e precisamente il conte Ludovico di Lodrone, l'arciduca d'Austria Massimiliano III – dal 1602 governatore del Tirolo – aveva ritenuto opportuno nominare come secondo tutore il conte Arbogasto Thun. Su disposizione dei commissari incaricati Riccardino Aliprandini e Bonaventura de Albertis fu redatto un secondo inventario dei beni mobili, che però, non essendo essi collocati nella residenza lodroniana del fu conte Gerolamo, non segue l'ordine consueto stanza per stanza, ma come apparvero via via al redattore dell'inventario, che li vide ammassati provvisoriamente in casa Stratinperger.

A dì 21 aprile 1606.

- | | | |
|----|--|------|
| 2 | carege da carozza | R. 3 |
| 2 | quadri uno del quondam illustrissimo signor colonelo et l'altro de sua prima consorte ^(a) | |
| 24 | quadri de paesi et figure | |
| 1 | 1 quadro dela Madona incornisado de cornise adorato | |
| 1 | 1 quadro del gran capitano Consalvo ^(b) | |
| 1 | 1 quadro incornisato dela Cena del Nostro Signor | |
| 1 | 1 quadro in ormesino giallo dela Resurecione del Nostro Signor | |
| 2 | quadri in ormesino bianco, uno del Crozefis et l'altro del Rosari | |
| 1 | 1 quadro picholo chon la Madona et altre figure in carta et tela | |
| 1 | 1 quadro de dona turchescha | |
| 1 | 1 quadro dela filiola del quondam signor conte | |
| 1 | 1 quadro longo dela signora contesa Malgarita madre di signori pupili | |
| 1 | 1 quadro longo del quondam signor colonelo armato | |

1	quadro di una città	
1	pianeta di dalmascho cremesino, due stole et un palio di dalmascho cremesino guarniti de pasamani et franze di orro fino	R. 40
1	tapezaria turchescha di pano di braza dese stimata	R. 20
2	portere di razi chon l'arma lodrona	
5	quadreti picholi in pitura //	
1	pavione vechio di bonbasino	R. 5
17	pezi di corame sopra dorati rotti compreso [...] ancho li tape-di	
1	coverta da cariozo di razo vechia	R. 2, t. 3
3	porta tabari di corame	R. 3
8	cosini di veludo nero vechi pelati et rotti, computa doi da carozza, tutto	R. 5, t. 36
1	valisone di pano griso groso	R. 2
2	tapedi veludati turcheschi	R. 8
2	coperte bonbasate a opera bianche da letto	R. 8
1	casa di pez chon chiave et seradura chon entrovi 319 manipoli de renso beli et boni, più sugamani de listeso n. 13 et pavoni 3 di tella invergada chon corde et bonbaso	
1	casa de pez chon seradura et chiave chon dentro tovalie de renso sotile bele et bone, tra grande e pichole n. 53, tute fine et damaschine	
8	letti di piuma, parte chon lor capezali et cosineti, pesano pesi 32 et 3 a R. 5	R. 160
1	arpichordo chon la casa	
1	valisa da campo granda de coram	R. 8, t. 48
1	par di bolze di coramo grande	t. 48
4	pitari di tera chon le manete	R. 1, t. 12//
6	pignate pichole et doi grande	R. 1
3	paroli da bugada, pignate di ramo 5, un pargoletto, una caldera, altre 4 pignate di ramo soragne, 3 di ramo, tuto pesa libbre 296 a troni 10 la libbra	R. 49
2	petti di fero	
1	testa di lione indorata chon l'arma lodrona chon doi corni di cervo	
	Peltro. Piane grande chon l'arma lodrona n. 39, più piane più pichole n. 60, più tondini n. 73, pesa libbre 400 sotile, più doi salarini et alquanti rotami che pesa libbre 15 ½	
2	pistole da arzone con case inusate	R. 9
1	archebusi alla morachiana longi	R. 11, t. 12
	Stagnade. N. 10 vecchie, fiaschi n. 4 di stagno, pesa alla sotile libbre 59 a troni 8 la libbra	R. 7, t. 52
	Una vinarola di ramo grande, 3 calzideli, 3 bazini grandi, uno vaso a modo di lambicho con il manicho di fero et coperto, una caza da aqua, una padella grande da torta et doi pichole,	R. 20, t. 20

	una cesta di ramo, un lavamano, una altra caza piu pichola da aqua, doi recharde; pesano tutte libbre 122, a troni 10 la libbra, tutto	
1	lambicho pesa libbre 24 chon la sua padela pesa libbre 4 [...] cocholo di stagno da orina pesa libbre 23 sottile a troni 7 la libbra	R. 1, t. 28 t. 48 // R. 2, t. 41
1	mortaro di ottone chon il suo peston pesa libbre 26 a troni 12 la libbra	R. 5, t. 12
1	bazini di otone vecchi chon uno bronzino et una colarola de otone che pesa tutto libbre 12 a troni 6 la libbra	R. 1, t. 12
7	candeleri di ottone pesa libbre 6, a troni 6 la libbra	R. 1, t. 36
1	bilanza chon la copa da pesar	t. 26
1	schalda vivande de oton pichol	t. 26
8	padele chon il manego di fero pesa libbre 37	
3	caze di ramo grande chon li manegi di fero, pesa libbre 16 ½ a troni 8 la libbra	
2	padele di fero grande senza manego, pesa libbre 8	
1	schalda letto vecchio	
1	forzina di fero grande	
5	menestradori di fero forati n. 4 et 1 non forato et un [...] da schabel [...]	
1	martelo di fero in modo di lonbarda	
1	coperchio di fero vecchio da torta	
1	stampa balle ramo vecchio rotto, pesa libbre 22 a troni 66 la libbra	
1	gratarola vecchia	
1	trepei di fero, uno grande et uno picholo	
1	trepei da torta di fero	
2	guaine da cortei senza cortei et senza coperchio	
1	brilia bona da large [...] senza morso e senza redene //	
4	segoste di fero, pesa libbre 36 bone	
1	manarot grande da taiar carne	
3	gradele di fero grande chon il mango, pesa l. 25	
1	lanbarda spiedi grandi da rostro chon 3 piedi, cioe doi dopi et uno semplice, pesa libbre 88 fer rotto, pesa libbre 30 taieri di legno da pavione n. 8	R. 2, t. 24
1	schalda piedi de legno	t. 30
1	simitara chon il fodro turchesco	
1	lama da spada chon il fodro vecchio de veludo	
1	calzidel di corame da campagna chon doi aneli d'argento	R. 5, t. 30
1	valdrapa pichola di veludo nero da sella fodrata di corame	R. 5
1	altra da sella fodrata di tella	R. 3

1	altra da sella granda di veludo chon franze, fodrata di pignola	R. 20
1	para di scharpe di veludo nero	R. 3
2	golere da picha de raso roso chon una manega chon veludo nero chon pasamani de orro	
1	centarin de veludo nero	t. 40
1	gipone de raso nero	R. 4
1	pari di sotto calze longe de pelle chon le brage de tela	R. 5, t. 20
1	capelo nero peloso a longera fodrato di veludo nero	t. 48
1	par de brage alla schocha de pano meschio vechie	R. 5 //
5	pari de calzeti de seda et mezo rotti del tuto	R. 1
1	capa de ferandin nera	R. 2, t. 13
2	pendoni de veludo nero, un bono	R. 1, t. 48
1	paro de bragoni a tajj di veludo nero ingasati di seda fodrati di raso chon li tajj neri chon li cosali	R. 20
1	paro de bragoni a tajj de veludo nero ingasati de seda fodrati di raso senza cosali	R. 7
1	paro di bragoni a tajj chon pasamani de seda nera fodrati de raso con li cosali	R. 15
1	par di bragoni a tajj de opera de Milan de raso chon fodra et cosali de raso nero	R. 30
1	capa de saia nera fiorentina guarnita in torno di dentro di raso et di fora de opera et veluto	R. 40
1	capoto di canevaso di seda fodrato de veludo a opera busto de ormesin nero	R. 22 R. 1 t. 20
1	casacha nera de tabi fodrata de pignola vechia	R. 2, t. 40
1	capa de saia o roba di Spagna fodrata de ormesin	R. 20
1	capa de saia nera	R. 6
1	ferarol de stame meschio alla spagnola chon pasamani argentini fodrato de tafeta argentino	R. 18
1	capa de pano nero spagnol chon doi fase de raso de dentro	R. 30
1	ferarol de pano meschio vechio	R. 4 //
1	capotto de pano meschio guarnito di veludo nero et una casacha del medemo R. 8, tutto	R. 16
1	Litera de nogara intaiada et indorata da campo rotta	R. 40
1	forziero coperto di coramo vechio	R. 1, t. 2
1	forziero coperto di coramo rotto vecchio	
1	tanbur da chavalchar vecchio	t. 2
1	altro tanbur simile	t. 4
1	altro tanbur simile	t. 40
1	altro tanbur simile	t. 40
1	altro sforziero, dentrove libri de conti vechi et altre scritte	
1	casa da campo chon lame de fero et doi serature, dentrove scritte	
1	sforziero chon altre scritte dentro	
1	altro sforziero chon desegni depenti dentro et alcuni libri,	

	quali sudeti quatro forzieri sono stati sigilati chon sigilo del signor Carlo Ruscha subdelegato	
1	altro sforziero de coramo nero chon alchuni vasi et schatole de ollio / et onguenti parimente sigilato	
1	sforziero vecchio	t. 48
1	canevina senza fiaschi	R. 1, t. 12
1	altra chon fiaschi 6 de vedro	R. 4
1	altra piu granda chon logi da dodesi fiaschi	R. 1
1	altra caneva chon 12 fiaschi uno de quali è rotto	R. 5 //
1	schatola de banda	
1	altro sforziero chon libri de conti dentro et altre scritture, et case 3 de pez	R. 2, t. 6
3	fiaschi da l'olio	
1	carta forte granda chon doi bastoni indorati uno per capo chon la genelogia de molti regi	
1	carege de paia da dona rotte vasi 12 de vedro picholi et grandi chon dentro de l'olio	
1	sfozerin chon istesi dentro	
1	artelaria de vedro	
1	casa de cirm chon seradura et chiave todescha	
1	pavilione de tela interesado di seda nera usato	
7	camise invergade de tela turchescha	
8	corteli et meza dozena de pironi chon manegi de osso nero	R. 1, t. 33 1/3
1	reloio tondo indorato che segna et batte de mediochre grandeza	R. 25
2	porzelane grande et 3 pichole et doi schudelete de listeso, pezi tuto n. 7	
1	mantize	
1	fodro de archebus vecchio feri vecchi pesa libbre 30	t. 30
1	casetina pichola de pez con dentro maschadi 31, pesa libbre 9	R. 1, t. 4
1	morchia da mulo	
1	onbrela de legno fornita //	
4	cavaleti de pez da letto chon le sue asse	
1	tavolo chon piedi de pez	R. 1
1	fodro de archebus	
1	casa da copa da portar per viaggio	
1	fogara granda de fero	R. 1
1	fogara piu pichola	R. 1
5	case di pez chon le sue seradure et chiave usate	R. 10
	La illustrissima signora contesa Malgarita madre di signori pupili debbe dar a nome del signor baron suo marito secondo ^(c) manipoli donzene n. 4, tovalie da tavola longe n. cinque, stimato, et Agostin Cruzefis quali denari promise pagarle subito che la erra in Bolgian ma sino orra no è stati pagati	R. 59, t. 50

Lo illustrissimo signor conte Nicolò de Lodron deve dare per nove portere de razi chon l'arma lodrona, essendoli stati dati de comeseone del quondam signor cont Ludovico de Lodrone tutore per vederli et poi non li à restituiti

Lo illustrissimo signor conte Gerolamo de Lodrone deve dar per un tanbur quando si partì per Ongaria de ordine del signor cont Ludovico tutore stimato [...] pezin

R. 3

Item un pali de veludo nero da mortori qual ge inpresto la signora contessa Malgarita madre di signori pupili quando morse la sua prima signora consorte Tabarela^(d), piu doi selle da cavalo da letichia tutto

R. , t.

Lo illustrissimo signor conte Ludovico Giovine a dì 12 zugno 1603 per un tabar de felpa fodrato de tela de Napoli stimato auri 40 et matarazi n. 4

R. 37, t. 32

doi coperte di pano chon l'arma lodrona vechie apar per un scritto de credito R. 105 de ordine del signor conte Ludovico tutore. //

R. 4

Item detto signor conte Ludovico deve dar per la imprestanza della argentaria quando il illustrissimo signor cardinal^(e) andò in val de Solle, quale promise de subito restituirla, apar per scritto sotto scritto 5.5, datta de ordine del signor conte Ludovico tutore

Il magnifico Aureli Balter ha havuto una cassa de arzipreso osia cirmo chon seradura et chiave, et una cuna de nogara chon l'arma lodrona et Archo, dato a dì 12 zugno 1603 de ordine del signor conte Ludovico tutore, lui pertende chel ditto signor conte ge l'abia donato

Lo illustrissimo signor Gaudenz Madruz à autto de ordine del signor conte Ludovico tutor scagni da campagna n. undesi et doi tavolini

De piu nel palaz di signori pupili in Trento afitado al illustrissimo signor Fortunato Madruz son li beni intra scriti, de quali sua signoria illustrissima nele fine dela locazione ne renderà conto:

- 14 letere parte chon colonete parte senza
- 2 tavole de pez tonde chon li soi pedi
- 2 cantenari de preda
- 2 cassoni grandi de pez
- 1 tinazo grande chon cerchi de fero
- armara 31 de pez, parte chon casentini
- 14 botte de lares tra grande et pichole chon la marcha con il fogo, doi boteseli de lares uno [...] da brascha //

Notta. Come delle robe et argentarie che il signor conte Guidobaldo veder de redurle al fine per poterle inventariare de una in una.

Il credito contra il magnifico Aureli et fratelli.

Su un foglietto accluso

In una casa de pez chon seradura et chiave ge son dentro tovaglie da tavola intovagliate di piu sorte n. 60, fodrette n. 5 computate, doi chon orro, una fodreta granda da cavazal chon orro

In una altra casa linzoli de più sorte n. 100, computa uno chon orro et uno chon seda turchina lavorati, tra boni et cativi; in una altra casa chon seradura et chiave manipoli 362, tovalie da man per sugarsi n. 27; in queste 3 case apareva nel inventari in trei poste fra neti e sporchi, et questo sia fatto per ridur ogni cosa insieme.

^(a) Giulia Guasco. ^(b) Consalvo de Cordova. ^(c) Marx Sittich von Wolkenstein. ^(d) Lucrezia Tabarelli. ^(e) Carlo Gaudenzio Madruzzo.

Riferimenti archivistici e bibliografia

APSM = Trento, Archivio della Parrocchia di Santa Maria Maggiore

APSV = Trento, Archivio della Parrocchia di San Vigilio

APTn = Trento, Archivio provinciale

ASTn = Trento, Archivio di Stato

AN = *Atti dei notai*

ANTn = *Atti dei notai*, Giudizio di Trento

APV = *Archivio principesco vescovile*

BCTn = Trento, Biblioteca comunale

BCT1 = *Fondo manoscritti*

Reinhard Baumann, *Feldzugs- und Gartmigration von Kriegsleuten im 16. Jahrhundert*, in *Mobilität und Migration in der Region*, hrsg. von Reinhard Baumann, Rolf Kießling, Konstanz-München, UVK Verlagsgesellschaft, 2014, pp. 65-84.

Reinhard Baumann, *I Lanzichenecchi. La loro storia e cultura dal tardo Medioevo alla guerra dei Trent'anni*, Torino, Einaudi, 1996.

Reinhard Baumann, "So schlaegt man mir den Pummerleinpumm". *Sterben und Tod bei Kriegsleuten des 16. Jahrhunderts*, in *Vom Umgang mit den Toten. Sterben im Krieg von der Antike bis zur Gegenwart*, hrsg. von Martin Klauss, Ansgar Reiss, Stefanie Ruether, Padreborn, Schoeningh, Brill Bruppe, 2019, pp. 103-128.

Rotraut Becker, *Galasso (Gallas) Mattia (Mathias)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 51, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1998, pp. 355-359.

Marco Bellabarba, *I "privilegi della morte". Le sepolture nobiliari*, in *Il Duomo di Trento*, 2, pp. 51-61.

Marco Bettotti, *La nobiltà trentina nel medioevo (metà XII - metà XV secolo)*, Bologna, Il Mulino, 2002.

Agostino Borromeo, *Filippo II e il papato*, in *Filippo II e il Mediterraneo*, pp. 477-534.

Fernand Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1976.

Domizio Cattoi, *La committenza artistica dei Lodron tra XVI e XVII secolo: compendio di notizie edite ed inedite*, in "Studi Trentini. Arte", 90 (2011), pp. 63-94.

Domizio Cattoi, *La decorazione pittorica di palazzo Lodron a Trento e i modelli incisi*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda", 80 (2001), pp. 65-111.

Alberto Cesarini Sforza, *Piazze e strade di Trento. La storia dei nostri padri sugli angoli delle strade*, a cura di Elio Fox, Trento, UCT, 1991.

Federico Chabod, *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, Einaudi, 1961.

Siglinde Clementi, *I beni delle donne. La gestione del patrimonio nella nobiltà tirolese in età moderna*, in "Studi Trentini. Storia", 98 (2019), pp. 47-74.

Roberto Codroico, *Ludovico Lodron (1484-1537) e la sua famiglia nella storia europea*, in Poletti, Codroico, Barbacovi, *Ludovico l'eroe*, pp. 105-251.

- Roberto Codroico, *Gli uomini*, in *Sulle tracce dei Lodron. Gli eventi, gli uomini, i segni*, Tione, Centro Studi Judicaria; Trento, Giunta della Provincia autonoma di Trento, 1999, pp. 67-197.
- Roberto Codroico, Gianni Poletti, *Le chiese di Storo*, Storo, Il Chiese, 1995, pp. 138-157.
- Marco Collareta, *Ritratti, stemmi e iscrizioni. Il contributo dell'arte alla memoria dei defunti*, in *Il Duomo di Trento*, 2, pp. 63-87.
- Giuseppe Costisella, Nicolò Rasmò, *Il Palazzo Calepini a Trento*, Trento, TEMI, 1962.
- Friedrich Edelmayer, *Söldner und Pensionäre. Das Netzwerk Philipps II. in Heiligen Römischen Reich*, hrsg. von Friedrich Edelmayer, Alfred Kohler, José Carlos Fernández, Wien-München, Oldenbourg, 2002 (Studien zur Geschichte und Kultur der iberischen und iberoamerikanischen Länder, 7).
- Il Duomo di Trento, 2: Pitture, arredi e monumenti*, a cura di Enrico Castelnuovo, Trento, TEMI, 1993.
- Elfenbeine aus Ceylon. Luxusgüter fuer Katharina von Habsburg (1507-1578)*, hrsg. von Johannes Beltz, Zürich, Museum Rietberg, 2010.
- Elena Fasano Guarini, *Italia non spagnola e Spagna nel tempo di Filippo II*, in *Filippo II e il Mediterraneo*, pp. 5-23.
- Enio Ferraglio, *“De ambizioso d'onore che prima si era mostrato, se ne pubblicò sprezzante”*: Giovanfrancesco Lodron, cappuccino, in *I Cappuccini e la famiglia Lodron nei secoli XVI e XVII*, a cura di Lino Mocatti, Silvana Chistè, Trento, Biblioteca provinciale Cappuccini, 2003, pp. 127-176.
- Filippo II e il Mediterraneo*, a cura di Luigi Lotti, Rosario Villari, Bari, Laterza, 2003.
- Tiziana Franco, *Il Trecento. Pitture murali nella chiesa e nel convento dei Domenicani*, in *Domenicani a Bolzano*, a cura di Silvia Spada Pintarelli, Helmut Stampfer, Bolzano, Archivio storico della città, 2010, pp. 162-181.
- Andrea Guerrieri, *“Spazi araldici” e riflessione religiosa nell'iconografia profana: un'ipotesi sul ciclo di palazzo Lodron a Trento*, in *“Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima”*, 81, (2002), pp. 47-89.
- Henri Hauser, Augustin Renaudet, *L'età del Rinascimento e della Riforma*, Torino, Einaudi, 1957.
- Kaiser Ferdinand I. 1503-1564: das Werden der Habsburgermonarchie, Kunsthistorisches Museum, 15. April bis 31. August 2003*, hrsg. von Wilfried Seipel, Milano-Wien, Skira, 2003.
- Hermann Kellenbenz, *I Borromeo e le grandi casate mercantili milanesi*, in *San Carlo e il suo tempo, Atti del convegno internazionale nel IV centenario della morte (Milano, 21-26 maggio 1984)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1986, pp. 805-835.
- Hermann Kellenbenz, *The Rise of European Economy. An Economic History of Continental Europe, 1500-1750*, München, Beck, 1976.
- Helmut G. Koenigsberger, George L. Mosse, *L'Europa del Cinquecento*, Bari, Laterza, 1969.

- Michelangelo Lupo, *La decorazione pittorica profana a Trento all'epoca dei Madruzzo*, in *I Madruzzo e l'Europa 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, a cura di Laura Dal Prà, Milano-Firenze, Charta, 1993, pp. 239-255.
- Michelangelo Lupo, *Il monumento di Calepino Calepini*, in *Il Duomo di Trento*, 2, pp. 100-101.
- Michelangelo Lupo, *Monumento funebre di Ludovico Lodron*, in *Il Duomo di Trento*, 2, pp. 116-117
- Robert Mandrou, *Guerre di religione*, in *Nuova Enciclopedia Europea*, 5, Milano, Garzanti, 1979, pp. 599-560.
- Michel'Angelo Mariani, *Trento con il sacro concilio et altri notabili*, Trento, Carlo Zanetti, 1673.
- Federigo Melis, *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, Firenze, Le Monnier, 1990.
- Alberto Mosca, *Carlo Cipriano Thun: vita, morte e miracoli di un "cavaliere d'esquisita bontà"*, in "Anaunion. Antologia di studi", 2 (2008), pp. 123-148.
- Alberto Mosca, *Flavon e i conti di Spaur. La famiglia, la giurisdizione, i luoghi*, Cles, Nitida Immagine, 2015.
- Alberto Mosca, "Fortes Fortuna Iuvat". *Gli uomini d'arme di Casa Spaur*, in *Castel Valer e i conti di Spaur*, a cura di Roberto Pancheri, Tassullo, Comune, 2012, pp. 179-211.
- Palazzo Calepini a Trento in cinque secoli di storia*, a cura di Lia de Finis, Luciano Borrelli, Michelangelo Lupo, Trento, TEMI, 2010.
- Giuseppe Papaleoni, *I Lodron*, a cura di Gianni Poletti, Storo, Il Chiese, 1994.
- Susanna Pedrotti, *Iconografia di un conte trentino del XVI secolo: Ludovico Lodron*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda", 80 (2001), pp. 113-125.
- Susanna Pedrotti, *Villa Margone e Palazzo Lodron: due cicli decorativi a Trento nella seconda metà del Cinquecento*, tesi di laurea, relatore Andrea Bacchi, Università degli Studi di Trento, a. acc. 1996/1997.
- Gianni Poletti, *Il colonnello. Un Lodron nei castelli del Piemonte*, in Gianni Poletti, *La saga dei Lodron*, Storo, Il Chiese, 2012, pp. 113-116.
- Gianni Poletti, *I Lodron nel contesto italiano e imperiale del secolo XV-XVI secolo*, in Gianni Poletti, Roberto Codroico, Franca Barbacovi, *Ludovico l'eroe. I Lodron nella storia europea dei secoli XV e XVI*, Tione di Trento, Centro Studi Judicaria, 2011, pp. 11-104.
- Om Prakash, *International Consortiums, Merchant Networks and Portuguese Trade with Asia in the Early Modern Period*, Paper presented at Session 37 of the XIV International Economic History Congress, Helsinki, 21-26 August 2006, online: https://nanopdf.com/download/international-consortiums-merchant-networks-and-portuguese_pdf
- Angelo Ribeiro, *Storia*, ad vocem *Portogallo*, in *Enciclopedia Italiana*, 28, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1949, pp. 42-49.
- Gerhard Rill, *Storia dei conti d'Arco*, Roma, Il Veltro, 1982.
- Bruno Ruffini, *Gli Arz o Arsio*, in *Lo spirito nobile della gente anaune*, pp. 49-52.
- Bruno Ruffini, *Gli Spaur o Sporo*, in *Lo spirito nobile della gente anaune*, pp. 89-92.

- Gianvittorio Signorotto, *Lo Stato di Milano nell'età di Filippo II: Dalle guerre d'Italia all'orizzonte confessionale*, in *Filippo II e il Mediterraneo*, pp. 25-56.
- Lo spirito nobile della gente anaune. Percorsi esplorativi e narrativi*, Cles, Comune, 2011.
- Francesco Vecchiato, *Recenti contributi di Hermann Kellenbenz*, in "Economia e Storia", 4 (1978), pp. 574-581.
- Corrado Vivanti, *Le guerre di religione nel Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2007.